



EDIZIONI EZIO PAGANO  
I TASCABILI DELL'ARTE 76

# HOTEL DES ETRANGERS

## dal grand tour ai centri di permanenza

31 marzo - 25 aprile 2010

Museo ex Convento del Carmine, Sutera (CL)

### opere di

Philippe Berson  
Anne-Clémence de Grolée  
Martin Emschermann  
Juan Esperanza  
Anna Guillot  
Yvonne Kohler  
Hilde Margani Escher  
Nelida Mendoza



Comune di Sutera  
Assessorato alla Cultura



Museum  
Osservatorio dell'arte contemporanea  
in Sicilia



Nuvole Incontri d'Arte

### mostra a cura di

Giusi Diana

### CATALOGO

#### testi

Giusi Diana  
Gero Difrancesco

#### fotografie

Archivi degli artisti

#### progetto grafico

Juan Esperanza  
Fatima Consiglio  
Stefano Caruano

#### stampa

Tipolitografia Paruzzo  
Zona Industriale Caltanissetta  
Tel. 0934 26432



# **HOTEL DES ETRANGERS**

## **dal grand tour ai centri di accoglienza**

### **5. TESTI**

#### **7. SOTEIRA OVVERO LA SALVEZZA**

Gero Difrancesco

#### **9. HOTEL DES ETRANGERS**

DAL GRAND TOUR AI CENTRI DI ACCOGLIENZA

Giusi Diana

### **17. OPERE**

### **51. BIOGRAFIE**



## TESTI





# SOTEIRA OVVERO LA SALVEZZA

Gero Difrancesco\*

Qualcuno ha pensato che l'etimologia di questo paese abbarbicato alle falde del monte San Paolino potesse derivare dal greco, per attribuire ad esso il significato di "salvezza" (*Sòteira*) dalle incursioni straniere, ossia dalla penetrazione di quei "barbaroi" che in epoche remote approdavano all'interno dell'isola attraverso la navigazione del fiume *Alikos*. Sicuramente non si sarebbe sbagliato ricordando le colonizzazioni greche delle coste e dell'entroterra siciliano che avevano dischiuso alla conoscenza del mondo antico queste terre feraci. Ad altri invece è piaciuto pensare che la parola *Sòteira*, etimo della recente Sutera, potesse esprimere il concetto di salvezza dalla catastrofe e dalla malattia, che in qualsiasi momento della vita possono interessare il territorio e la persona, distruggendone l'integrità fisica. Una implosione di fango, si ipotizza, possa avere inghiottito tutto d'un colpo il villaggio da cui i suteresi (i sopravvissuti) erano riusciti a salvarsi trasferendo le loro dimore alle falde del monte. Il culto di una divinità autoctona quale "Demetra Sòteira" potrebbe svelarne l'evento tellurico (implosione negli inferi) o l'aspirazione salvifica (rinascita dagli inferi).

La salvezza, comunque, ed in ogni forma, ha affascinato l'immaginario collettivo del paese, a volte scaturendo dalle storie tramandate dalla Biblioteca di Diodoro Siculo, con il loro concentrato leggendario (fuga dal labirinto cretese dell'architetto ateniese Dedalo, edificazione della reggia di Cocalo in cima al Monte San Paolino, assassinio di Minosse

da parte delle figlie del Re Sicano); altre volte dalla pervasività mitologica del ciclo vita-morte nella dinamica culturale "demo etno antropologica" siciliana ( Demetra e Kore).

Rimane in ogni caso una idea della salvezza fortemente ancorata ai pregiudizi etnici e alle paure esistenziali di un'epoca pagana, che si è fatta strada subdolamente, ma interessatamente, nella storia recente e passata dell'umanità anche nei comportamenti cristiani e che ha giustificato ogni forma di razzismo antico e moderno:

*Mors tua vita mea.*

Altra idea della salvezza invece si è andata radicando tra le vestigia antiche della città, negli ultimi tempi, dopo la sua "spoliazione demografica e culturale" derivante dall'emigrazione del novecento che ne ha ridotto ad un terzo l'originaria consistenza numerica. Ed in questa *Sòteira* mi registro anch'io, facendo assumere all'etimo un significato di "antidoto". Una salvezza quindi che cancella le paure della storia e delle calamità fisiche, proprio in virtù del danno sociale (calamità sociale) subito con l'emigrazione. Una Sutura che vuole reagire all'isolamento ed al declino aprendosi alla ospitalità integrativa e alla multiculturalità, per rivivere attraverso questo " Hotel des Etrangers", l'accoglienza e la collaborazione con etnie e culture diverse, come momento di crescita e di miglioramento

**E' questo l'antidoto (*Sòteira*) contro la paura e l'ignoranza che ha fatto dell'arte e della cultura un'arma vincente. E' questo il baricentro attorno a cui ricostruire questo paese, affinché insieme ad esso possa crescere il germoglio di un mondo nuovo, aperto e solidale.**



# HOTEL DES ETRANGERS

DAL GRAND TOUR AI CENTRI DI ACCOGLIENZA

Giusi Diana\*

In Sicilia siamo tutti stranieri. Isola in mezzo al mare, terra di nessuno, approdo agognato fin dall'antichità per i popoli-naviganti del Mediterraneo, possiede una naturale familiarità con chi vi giunge da paesi lontani. Una straordinaria storia di transiti e di accoglienze, anche dolorose, talvolta imposte con la forza, ma sempre assorbite nel tessuto connettivo di un *melting pot* emblema di una possibile, pacifica convivenza tra i popoli.

Un miracolo che si ripete a distanza di secoli, ciclicamente, con gli antichi quartieri arabi dei centri storici che tornano a parlare una lingua mai totalmente rimossa, come a Mazara del Vallo o a Palermo. E altri nuovi che ne sorgono, come le tante piccole *China Town* che costellano di lanterne rosse le vie intitolate ai patrioti dell'Italia del Risorgimento. Il *Ramadan* e i riti della Settimana Santa, entrambi celebrati negli stessi vicoli, con lo stesso fervore, perfino con una adesione spirituale simile, votata alla penitenza e al raccoglimento.

Sicilia terra di stranieri dunque, e di artisti; da sempre. Nativi o immigrati, non importa. Per il fascino della sua storia, per la mitezza del suo clima, per l'esotismo del suo paesaggio, per caso o per scelta.

Il 2 aprile 1787 Johann Wolfgang Goethe sbarca a Palermo dal pacchetto "Tartaro" proveniente da Napoli. L'autore del "Faust" così scriverà in "Viaggio in Italia": *La Sicilia mi indica e mi fa intendere l'Asia e l'Africa, e non è poca cosa trovarsi nel centro meraviglioso dove son diretti i tanti raggi della storia universale.*

Dopo il grande poeta tedesco, certamente il più noto tra gli artisti stranieri che compirono il celebre *Grand Tour* nel '700,

è la volta di un suo connazionale Richard Wagner che tra il novembre del 1881 e il marzo del 1882 risiedette a Palermo. Il celebre compositore nelle sale del Grand Hotel delle Palme completerà il "Parsifal" e incontrerà tra gli altri Pierre-August Renoir, che di ritorno dall'Algeria lo ritrasse in un celebre dipinto del 1882, il "Ritratto di Richard Wagner" oggi conservato al Musée d'Orsay di Parigi.

Fin qui la prima parte della storia; ma *il paese dove fioriscono i limoni*, per dirla ancora una volta con le parole di Goethe, negli ultimi dieci anni è diventato, oltre che meta privilegiata per viaggiatori di tutto il mondo, anche luogo di approdo per un popolo invisibile, i *boat people*: uomini, donne e bambini che fuggono dalle guerre e dalla povertà, via mare, con mezzi di fortuna. Il Mediterraneo è di nuovo solcato da imbarcazioni come ai tempi dei fenici e dei greci, ma questa volta si tratta di barconi abbandonati alla deriva, con il loro carico umano, da trafficanti senza scrupoli. La Sicilia, primo avanposto d'Europa, rappresenta per i diseredati provenienti da Marocco, Sudan, Kurdistan e Bangladesh il miraggio a lungo accarezzato di una salvezza possibile, anche se irta di pericoli. Li chiamano "clandestini" e invece sono soltanto esseri umani, per loro la realtà è spesso più crudele di quanto avessero mai immaginato e il mare del Canale di Sicilia si trasforma in un liquido sudario. Anche quando c'è la fanno, e arrivano con il terrore fisso negli occhi, stremati dalla fatica sulle coste italiane, la sofferenza non cessa di accompagnare il loro dolente cammino.

Medici Senza Frontiere (MSF)<sup>1</sup> a febbraio del 2010 ha presentato "Al di là dal muro" il suo secondo rapporto sui centri per migranti in Italia. Una babele di sigle per indicare i "Centri di identificazione ed espulsione" (CIE), i "Centri di accoglienza per richiedenti asilo" (CARA) e i "Centri di accoglienza" (CDA), 21 siti in tutto visitati da MSF

---

<sup>1</sup> MSF è la più grande organizzazione medico-umanitaria indipendente del mondo, creata da medici e giornalisti in Francia nel 1971, nel 1999 è stata insignita del premio Nobel per la Pace.

per accertare le condizioni di vita dei migranti all'interno delle strutture. Dall'indagine è risultata una situazione sconcertante, tra i CIE, quelli di Trapani e Lamezia Terme andrebbero chiusi subito perchè totalmente inadeguati, mentre nei centri di Lampedusa è stata negata a MSF dalla Prefettura l'autorizzazione ad entrare nelle aree alloggiative. In generale i servizi erogati sono spesso scarsi e scadenti e non si riesce di fatto a garantire una effettiva identificazione, protezione, e assistenza dei soggetti vulnerabili.

L'*Hotel des Etrangers* che dà il titolo alla mostra, da una parte allude con amara ironia ai Centri di accoglienza per i clandestini, dall'altro richiama alla memoria la lunga tradizione di ospitalità e di accoglienza dell'Isola. Luogo di asilo, dopo un lungo viaggio; rifugio ideale dal pericolo scampato; punto di partenza per nuove scoperte; l'Hotel immaginario ospita otto artisti stranieri che vivono da anni in Sicilia e le cui opere ci fanno riscoprire, grazie ad inedite suggestioni, la drammatica realtà dei migranti.

Tra gli antichi miti nati sulle sponde del Mediterraneo, quello del Minotauro può essere letto come *la lotta spirituale contro la rimozione*<sup>2</sup>, secondo l'interpretazione etico-psicologica che ne dà Paul Diel. Il Minotauro, mostro dalla testa taurina, poichè rappresenta il frutto della colpa di Pasifae, viene rimosso e nascosto nell'inconscio del labirinto. L'opera del francese **Philippe Berson** dal titolo "Il Minotauro", rende perfettamente con il suo feroce espressionismo venato da un'accento grottesco, il complesso di colpa del mondo occidentale ricco ed opulento verso un'umanità occultata e rimossa che continua disperatamente a bussare alla sua porta, attratta irresistibilmente dall'ingannevole splendore delle sue facili promesse. L'orrore abilmente occultato nell'inconscio collettivo si svela crudelmente al nostro sguardo complice, risvegliando antiche paure e ancestrali memorie di riti e sacrifici. A nulla serve il dettaglio dell'aureola luminosa che

---

<sup>2</sup> Paul Diel, *Le symbolisme dans la mythologie grecque*, prefazione di G. Bachelard, Parigi, 1952 e 1966.

c'è lo mostra più come vittima innocente, che come brutale carnefice.

Il filo di Arianna che nel mito del Minotauro conduceva l'eroe Teseo fuori dal labirinto, ci guida ora verso l'opera dell'artista successiva.

Dal crudo simbolismo di Berson al delicato lirismo dell'inglese **Yvonne Kohler** che in due eterei lavori di Fiber Art affida la sua preghiera al potere evocativo del filo e della parola: *Dear God be good to me. The sea is so wide and my boat is so small* /Caro Dio sii buono con me. Il mare è così grande e la mia barca è tanto piccola.

Nel primo dei due lavori in mostra, una tela del 1977 dal titolo "Il mare"; i versi sopra citati, ricamati in bianco su bianco sono come un soffio che si leva leggero tra la spuma del mare. Una invocazione struggente nel momento del pericolo, bisbigliata a bassa voce, per essere udita soltanto da orecchie divine: *come il suono di un silenzio che improvvisamente riusciamo a comprendere*<sup>3</sup>; mentre nel secondo lavoro del 2003 l'intreccio aracneico dei fili dà vita ad una tessitura circolare che rimanda simbolicamente al volgere ineluttabile del destino. Isolate colano, dalla tela fittamente tessuta, morbide bave di tempo, tracce perenni del suo scorrere lento.

Dal bianco del filo, al nero della polvere lavica. Un cerchio di libri dalle pagine bruciate. La carta combusta e drammaticamente accartocciata; le parole ormai illeggibili, cancellate per sempre. E' l'opera caratterizzata dal monocromo nero della tedesca **Hilde Margani Escher**. I roghi di libri rimandano ai momenti più bui della storia dell'umanità, come quando il 10 maggio del 1933, sulla piazza dell'Opera di Berlino e in decine di altre città tedesche, i nazisti diedero alle fiamme i libri di 131 autori ebrei e non, accusati di deviare la Germania. Il poeta John Milton diceva che distruggere un buon libro equivale ad uccidere un essere umano: *...chi uccide un essere umano uccide una creatura ragionevole, l'immagine di Dio; ma chi*

*distrugge un buon libro uccide la ragione medesima*<sup>4</sup>. Lo stesso sentimento di irreparabile perdita che si prova nei confronti di una vita umana spezzata, lo si avverte dinnanzi all'opera della Margani, dove i piccoli libri bruciati sono altrettanti flussi della coscienza brutalmente interrotti. Un rogo di libri che equivale, in ultima analisi, ad una *damnatio memoriae* cui anche le fragili esistenze dei clandestini morti nel Canale di Sicilia sembrano essere condannate.

A chi appartiene quel corpo abbandonato sugli scogli che il mare ha trascinato a riva? Ad un uomo, forse poco più di un ragazzo, di cui nulla sappiamo, neppure il nome nè la nazionalità; è "solo" uno dei tanti clandestini morti nel tentativo di raggiungere le coste italiane. Nell'opera della francese **Anne-Clémence de Grolée** dal titolo "Clandestino", una fotografia tratta da una pagina di cronaca che parla degli sbarchi, isolata dal contesto originario, ingrandita a scala umana e stampata su una tela-sudario, ci mostra pietosamente la realtà di quel corpo. E ci invita a meditare su quella morte, quasi si trattasse di una immagine devozionale. La posa composta del corpo morbidamente adagiato, il particolare della mano abbandonata sul torace, il drappo rosso che lo avvolge, tutto sembra rimandare ad una iconografia sacra, quasi si trattasse della figura centrale di un "Compianto su Cristo morto", un tema caro alla tradizione figurativa italiana, da Giotto a Correggio fino a Perugino. La morte di un uomo sottratta alla normante banalizzazione del linguaggio mediatico viene sublimata dal potere salvifico dell'arte.

Altro modo di raccontare il dramma è quello del messicano **Juan Esperanza**, che si affida ad un linguaggio il cui delicato lirismo traspone in un mondo fantastico la storia dei "boat people" che attraversano in modo avventuroso le acque del Mediterraneo. Bacinelle metalliche e scatole di legno a mò di imbarcazioni raccontano la storia di un popolo lillipuziano. Tante piccole testoline di terracotta, dall'accurata mimica facciale, affollano i contenitori di alluminio che

---

4 John Milton, *Aeropagitica*, discorso per la libertà di stampa, 1644.

vengono di solito usati per raccogliere l'acqua, comunicando un senso di oppressione e di afasico disagio. Un'idea di precarietà che viene intensificata dal ricorso ai contenitori di fortuna, a oggetti d'uso comune che sembrano raccattati alla rinfusa. La spersonalizzazione del dramma è affidata al dettaglio delle teste tutte simili, nessun corpo ad identificare e distinguere la "massa" dei migranti. La scatola scura con tanto di coperchio, al cui interno sono chiuse al buio alcune teste più grandi, si apre all'improvviso, svelando il drammatico segreto che si celava al suo interno.

La gestualità umana, quell'espressione spontanea di emozioni e stati d'animo che si cristallizza nella posa del corpo e nella mimica facciale, è il segno più evidente dell'energia vitale di un corpo. Tutto il contrario della immobile rigidità della morte. Il tedesco **Martin Emschermann** che attraverso la scultura in terracotta ha ritratto gli abitanti del quartiere del Capo a Palermo, è un appassionato osservatore della vita, di quel festante fluire di energia che si svolge tra i vicoli di una città che ormai gli appartiene. Un popolo di terracotta il suo, di cui ha isolato i singoli gesti. Ciò che distingue le piccole sculture è a ben vedere il modo in cui ciascun corpo manifesta la sua vitalità: l'uomo a gambe divaricate la esprime in un virile gesto di rabbia, la bimba la tiene in sospensione per qualche minuto appendendosi timida alle proprie trecce, il ragazzo accovacciato la comprime un attimo prima di liberarla di colpo, come un elastico in tensione, la donna grassa la concentra nel bacino, portando le mani ai fianchi. Un magistrale affresco corale di un popolo del meridione d'Europa che diventa emblema della radiosa vitalità di tutti i Sud del Mondo.

Dal Mediterraneo al Sud America. Nell'opera della paraguayana **Nelida Mendoza** il dramma di un popolo, gli indigeni Ayoreo del Nord del Chaco, costretti ad abbandonare i loro antichi territori, diventa spunto per un'analisi sui meccanismi identitari e memoriali che stanno alla base del movimento migratorio dei gruppi umani. Fondamentale è in tal senso il sincretismo spazio-temporale

che consente come in una tessitura di alternare i tempi e i luoghi dello spostamento. La videoinstallazione dal titolo "La frazadita" presenta due video in bianco e nero inseriti all'interno di un arazzo ricamato all'uncinetto realizzato con buste di plastica nera e bianca, come quelle utilizzate dagli Ayoreo per costruire i loro ripari di fortuna all'interno delle città. La sonorità del video sottolinea con il suo ipnotico andamento *il tempo ritmico di inserimento degli esseri umani* per usare le parole della stessa autrice.

Quante facce può avere la verità? Essa è come un cubo bianco e nero che può essere scomposto e ricomposto. Qual'è la verità sui migranti? L'esodo e lo sterminio di massa cui noi occidentali assistiamo, complici nel nostro incurante silenzio, ha dei mandanti? I paesi capitalisti che da una parte offrono miserevoli il loro aiuto alle nazioni affamate dalle guerre e dalle povertà, sono in parte complici di un sistema che li esclude economicamente? Solo domande.

"100% Veritas?" Recita il titolo dell'opera di **Anna Guillot**, un'installazione composta da 27 libri bianchi e neri, che con quel punto di domanda, simbolo grafico del dubbio, vale più di mille proclami di libertà. La libertà di dubitare che quella che ci raccontano sia la verità, appunto.

A ben vedere l'arte deve porre domande e il suo compito è quello di essere onesta, di non conformarsi mai, facendosi più interprete del dubbio che delle certezze.

Concludo con le parole di Schiller che Gustav Klimt riportò a commento di un suo celebre dipinto, *Nuda Veritas* del 1899: *Se non puoi piacere a tutti con le tue azioni e la tua arte, accontentati di piacere a pochi. Piacere a molti è male. Nuda Veritas.*





**OPERE**

I  
L  
M  
I  
N  
O  
T  
A  
U  
R  
O  
2  
0  
1  
0  
t  
e  
c  
n  
i  
c  
a  
m  
i  
s  
t  
a  
l  
u  
c  
e  
a  
l  
n  
e  
o  
n  
d  
i  
m  
e  
n  
s  
i  
o  
n  
i

**PHILIPPE BERSON**



I  
L  
M  
I  
N  
O  
T  
A  
U  
R  
O  
2  
0  
1  
0  
t  
e  
c  
n  
i  
c  
a  
m  
i  
s  
t  
a  
l  
u  
c  
e  
a  
l  
n  
e  
o  
n  
d  
i  
m  
e  
n  
s  
i  
o  
n  
i

variabili



C  
L  
A  
N  
D  
E  
S  
T  
I  
N  
O

2  
0  
1  
0

s  
t  
a  
m  
p  
a

d  
i  
g  
i  
t  
a  
l  
e

a

c  
o  
l  
o  
r  
i

s  
u

t  
e  
l  
a

## **ANNE-CLÉMENCE DE GROLÉE**

Une petite photo découpée  
dans un journal: le corps  
d'un jeune homme allongé  
sur les rochers d'une plage.  
Un corps froid et bleui.  
Rejeté par la mer. Corps  
étranger échoué comme  
un poisson mort. Seul et  
sans nom.

*Les Aubes sont navrantes*

C  
L  
A  
N  
D  
E  
S  
T  
I  
N  
O

2  
0  
1  
0

s  
t  
a  
m  
p  
a

d  
i  
g  
i  
t  
a  
l  
e

a

c  
o  
l  
o  
r  
i

s  
u

t  
e  
l  
a







È  
P  
U  
P  
O  
O  
S  
A  
N  
T  
O  
?

i  
n  
s  
t  
a  
l  
l  
a  
z  
i  
o  
n  
e  
-  
p  
a  
r  
t  
i  
c  
o  
l  
a  
r  
e  
l

**MARTIN EMSCHERMANN**

2  
0  
0  
7



È  
P  
U  
P  
O  
O  
S  
A  
N  
T  
O  
?

i  
n  
s  
t  
a  
l  
l  
a  
z  
i  
o  
n  
e  
-  
p  
a  
r  
t  
i  
c  
o  
l  
a  
r  
e

Il

2  
0  
0  
7

terracotta h 35 cm



B  
O  
A  
T

P  
E  
O  
P  
L  
E

2  
0  
0  
8

t  
e  
r  
r  
a  
c  
c  
o  
t  
t  
a

l  
e  
g  
n  
o

l  
a  
m  
i  
e  
r  
a

z  
i  
n  
c  
a  
t  
a

**JUAN ESPERANZA**



M  
I  
G  
R  
A  
N  
T  
I

2  
0  
0  
5

l  
e  
g  
n  
o

t  
e  
r  
r  
a  
c  
o  
t  
t  
a

s  
a  
b  
b  
i  
a

d  
i  
m  
e  
n  
s  
i  
o  
n  
i

variabili





1  
0  
0  
%

V  
E  
R  
I  
T  
A  
S  
?

2  
0  
0  
0

c  
a  
r  
t  
a

**ANNA GUILLOT**

t  
e  
l  
a

s  
t  
a  
m  
p  
a

i  
n  
k  
-  
j  
e  
t



1  
0  
0  
%

V  
E  
R  
I  
T  
A  
S  
?

2  
0  
0  
0

c  
a  
r  
t  
a

t  
e  
l  
a

s  
t  
a  
m  
p  
a

i  
n  
k  
-  
j  
e  
t

s  
u

carta

foto: Giulio Azzarello



I  
L  
  
M  
A  
R  
E  
  
1  
9  
7  
7  
  
p  
a  
r  
t  
i  
c  
o  
l  
a  
r  
e  
  
m  
a  
t  
e  
r  
i  
a  
l  
i  
  
t  
e  
s  
s  
i  
l  
i  
  
v  
a  
r  
i

**YVONNE KOHLER**



Dear God  
be good to me.  
The sea is  
so wide,  
and my boat  
is so small.

I  
L  
M  
A  
R  
E  
1  
9  
7  
7  
p  
a  
r  
t  
i  
c  
o  
l  
a  
r  
e  
m  
a  
t  
e  
r  
i  
a  
l  
i  
t  
e  
s  
s  
i  
l  
i  
v  
a  
r  
i





S  
E  
N  
Z  
A

T  
I  
T  
O  
L  
O

2  
0  
0  
9

t  
e  
c  
n  
i  
c  
a

m  
i  
s  
t  
a

Ø

c  
m

1  
2  
0

**HILDE MARGANI ESCHER**



S  
E  
N  
Z  
A

T  
I  
T  
O  
L  
O

2  
0  
0  
1

t  
e  
c  
n  
i  
c  
a

m  
i  
s  
t  
a

d  
i  
m  
e  
n  
s  
i  
o  
n  
i

variabili



P  
A  
P  
I  
T  
O

2  
0  
0  
8

p  
e  
l  
l  
i  
c  
o  
l  
a  
-  
n  
e  
g  
a  
t  
i  
v  
o

f  
i  
l  
o

d  
i

n  
y  
l  
o  
n

t  
e  
s  
s  
u  
t  
o

**NELIDA MENDOZA**



L  
A  
  
F  
R  
A  
Z  
A  
D  
I  
T  
A  
  
2  
0  
1  
0  
  
p  
l  
a  
s  
t  
i  
c  
a  
  
t  
e  
s  
s  
u  
t  
a  
  
v  
i  
d  
e  
o  
  
p  
r  
o  
g  
e  
t  
t  
o

grafico della videoinstallazione







# BIOGRAFIE



# PHILIPPE BERSON

Nasce a Parigi dove frequenta l'Ecole Nationale des Beaux-Arts, l'Académie Charpentier e l'Académie Røederer. Si dedica alla scultura sperimentando materiali diversi, ma privilegiando i metalli spesso combinati alle ossa animali, con i quali crea anche dei gioielli. Le sue opere sono state esposte in Francia, Danimarca, Germania, Italia (Teatro Garibaldi, Palermo) e Tunisia (Fondazione Orestiadi di Gibellina). Performer oltre che scultore ha collaborato in tale veste con la Fondazione Escofier. Per Christian Lacroix ha creato una linea di gioielli d'haute couture. Vive e lavora tra Palermo e Parigi.



# ANNE-CLÉMENCE DE GROLÉE

Nata a Parigi nel 1963 si laurea nel 1989 presso l'Ecole Régionale des Beaux-Arts di Nantes. Nel 1994 le viene assegnato il Premio del Salon Jeune Peinture. Con il sostegno del Ministère de la Culture francese effettua diversi soggiorni di ricerca all'estero: Belgio (Bruxelles, 1991), Italia (Bologna, 1994/6). Nel 1996, grazie ad una borsa dell'Association Française d'Action Artistique, compie una lunga Residenza d'artista in Sicilia presso l'associazione culturale "Fiumara d'Arte" (Messina). Dal 1997 vive e lavora a Palermo dove partecipa a varie manifestazioni culturali (Il Genio di Palermo, Palermo di Scena). Realizza sia installazioni in situ che opere grafiche. Si interessa inoltre al libro d'artista, contribuendo attivamente a scambi culturali tra Italia e Francia. Numerose sono le mostre personali e collettive cui ha preso parte sia in Italia che in Francia.



# MARTIN EMSCHERMANN

Nasce nel 1969 a Friburgo in Germania, dal 1990 vive e lavora in Italia. Dopo un breve esperienza a Perugia e dopo avere frequentato l'Accademia di Belle Arti di Carrara si stabilisce in Sicilia a Palermo, dove dal 1997 continua la sua attività di scultore. Numerose le mostre personali e collettive a cui prende parte in Italia (Il genio di Palermo, Galleria Nuvole - Palermo, Fondazione Mazzullo - Taormina) ed all'estero. Tra i paesi in cui ha esposto: Germania (Villa Sinntrutz - Neu-Isenburg, Frankfurt), Giappone (International Symposium of Sculpture - Sendai) e Olanda (Forma aktua Pinakothek - Groningen).



# JUAN ESPERANZA

Nato a Città del Messico nel 1959 studia all'Accademia Nazionale di pittura, scultura e grafica "La Esmeralda". Nel 1983 viaggia in Europa decidendo di trasferirsi prima a Roma e poi in Sicilia. Le sue opere: sculture, pitture, disegni e installazioni, che rivelano nelle scelte formali e poetiche la sua anima messicana, vengono esposte in prestigiose rassegne d'arte contemporanea, tra tutte basta ricordare nel 1990 la partecipazione in rappresentanza del suo paese alla XLIV Biennale di Venezia. Ha esposto inoltre in numerose personali e collettive in Spagna, Francia, Germania, Belgio, Emirati Arabi, Stati Uniti, Australia, Messico (Museo de las Artes di Guadalajara), Venezuela, Ecuador e Argentina. Vive e lavora a Sutura in Sicilia.





# ANNA GUILLOT

Nata a Pisa, da una famiglia di origine francese, vive in Sicilia dal 1963, dove è docente titolare presso l'Accademia di Belle Arti di Catania. Interessata ad ambiti linguistici intermediali e sinestetici, ha attivato collaborazioni con protagonisti della neoavanguardia italiana (Belloli, Bentivoglio, Caruso, Fontana, Miccini), con gruppi di ricerca verbo-visiva (Poesia Concreta, Poesia Visiva, Nuova Scrittura) e con riviste specializzate (Arte e Critica, Carte d'Arte, Demetra).

Ha al suo attivo numerose mostre personali e collettive in spazi pubblici e privati sia in Italia (Roma, Accademia di Romania; Spoleto, Museo Archeologico statale; Siracusa, Palazzo Bellomo) che all'estero: Austria, Francia, Romania, Russia (Moscow, Central House of Artists); Malta (Rabat, Museo Vignacourt); Egitto (Alexandria, Bibliotheca Alexandrina). Dal 2004 svolge attività curatoriale per il CaAcB, Centro d'arte contemporanea Bannata di Piazza Armerina (Enna). È fondatrice del Koo-bookArchive, archivio-laboratorio del libro d'artista con sede a Catania.



# YVONNE KOHLER

Nasce a Nottingham in Gran Bretagna, insegnante d'arte nel suo paese fino agli anni '60, nei primi anni '70 arriva in Sicilia e decide di stabilirsi a Sutera, in provincia di Caltanissetta, qui vivrà fino ai primi anni '80 e successivamente si trasferirà a Piazza Armerina (Enna). Interessata da sempre alle filosofie orientali divide il suo tempo alternando soggiorni in India e in Sicilia. Le sue prime opere sono dei dipinti figurativi cui si sostituiscono progressivamente dei lavori che utilizzano materiali tessili tra i più diversi (dal macramè, ai ricami, alle imbottiture) ponendosi come una delle antesignane della *Fiber Art* in Sicilia. Il suo lavoro è stato motivo d'ispirazione per altri artisti. Le opere più recenti sono delle raffigurazioni sacre del pantheon buddista: i *thangka*.



# HILDE MARGANI ESCHER

Nata ad Hagen in Germania nel 1939, studia scultura alla Werkkunstschule di Dortmund, collaborando con la scultrice Eva Niestrath-Berger. Trasferitasi in Sicilia nel 1966 riprende la sua ricerca artistica a partire dal 1981. I suoi interessi vanno dalla Fiber Art, al libro d'artista fino alle installazioni oggettuali e alla scultura. Diverse le mostre personali e collettive cui ha preso parte a partire dal 1982 sia in Italia che all'estero. Tra i paesi in cui ha esposto: Germania, Giappone, Canada, Polonia e Svizzera. Nel 2009 ha allestito una mostra al Castello Ursino di Catania dedicata alla figura storica di Federico II di Svevia. Vive e lavora a Catania.



# NELIDA MENDOZA

E' nata nel 1956 ad Asuncion in Paraguay, America Latina. Consegue il Diploma d'Arte presso l'Accademia di Buenos Aires in Argentina. Qualche anno dopo si diploma a Carrara, in Italia, dove si trasferisce all'inizio degli anni '90. Dal 1996 insegna nelle Accademie di Belle Arti italiane. Ha preso parte a numerose mostre personali e collettive in Italia (Istituto Latino Americano, Roma), Belgio (Fondation Anzegem, Art Forum Gallery-Antwerp), Stati Uniti, Argentina, Francia, Germania (Kunstalle Jameln, Wendland) e Irlanda (SSI/Ireland and Europe). E' stata chiamata a partecipare alla XLIV, XLV e XLVI Biennale di Venezia nel 1990, nel 1993 e nel 1995. Attualmente è impegnata in un progetto artistico che riguarda le popolazioni indigene del Paraguay, in particolare i nativi Ayoreo del Nord del Chaco e i problemi connessi alla migrazione e alla modificazione del loro habitat. Vive e lavora tra la Sicilia e il Paraguay.





finito di stampare dalla  
Tipolitografia Paruzzo  
Zona Industriale Caltanissetta - Italy  
nel mese di Marzo 2010



